



# NOTIZIE

## NOTIZIARIO DI INFORMAZIONE AI SOCI DELLA

Associazione Ornitologi dell' Emilia-Romagna - via Massa Rapi 3 - 40100 Ozzano dell'Emilia

asoer@virgilio.it

Numero 5

Giugno 2003

### Censimenti avifauna acquatica svernante - gennaio 2003

(Roberto Tinarelli)

Nel gennaio 2003, dopo la positiva collaborazione avviata con le Amministrazioni Provinciali di Ferrara, Bologna e Ravenna negli anni precedenti, l'ASOER ha supportato e/o organizzato, a seconda delle aree, i censimenti nelle tre province della Regione (Ferrara, Ravenna, Bologna) più importanti per gli uccelli acquatici svernanti.

Complessivamente sono stati censiti nel gennaio 2003 150.516 uccelli.

	n. uccelli		n. specie	
	2002	2003	2002	2003
Prov. FE	95.702	<b>71.605</b>	76	<b>79</b>
Prov. RA	46.140	<b>48.450</b>	55	<b>57</b>
Prov. BO	28.915	<b>30.461</b>	46	<b>55</b>

Il periodo in cui sono stati effettuati i censimenti è stato caratterizzato da un marcato e rapido cambiamento climatico: da un autunno e inizio inverno con temperature straordinariamente miti si è passati nei giorni tra il 7 e il 10 gennaio a temperature inferiori alla media e ad un periodo di gelo fino alla fine di gennaio.

In particolare occorre premettere che il mese di dicembre è stato caratterizzato da temperature miti e da abbondanti piogge che, andandosi ad aggiungere a quelle abbondanti dell'autunno (molta pioggia da giugno in poi) hanno reso il terreno molto fangoso, innalzato le falde idriche superficiali, riempito i fossi, provocando ristagni nei campi e alti livelli dell'acqua nelle zone umide. Dopo Natale, probabilmente grazie alle temperature miti, sono state rilevate addirittura piante in fioritura e con gemme attive.

Poiché per un efficace censimento dei limicoli nella Sacca di Goro è necessario procedere durante periodi di alta marea e queste ultime nel gennaio 2003 erano diurne (cioè utilizzabili per il censimento dei limicoli) solo all'inizio del mese e verso il 21-22, si è proceduto al censimento sullo scanno di Goro il 3 gennaio, primo giorno utile definito dall'INFS (giornata di sole dopo e prima

giornate di nebbia con temperature alte e pioggia).

L'interruzione del periodo con clima mite è avvenuta a partire dalla notte del 6-7 gennaio. Nella giornata del 7, in cui è stato organizzato il censimento in Provincia di Bologna e nelle Valli di Argenta, sono avvenute nevicate a partire dalla notte, più abbondanti nell'interno e gradualmente miste a pioggia verso la costa. Il censimento è stato difficile nella mattinata del 7 a causa di brezza tesa con neve su tutte le zone interessate dai censimenti. A partire dalle ore 11 la brezza si è placata ed ha smesso di nevicare; nelle zone censite dalle ore 11 in poi vi era un'ottima visibilità.

Il censimento del 7 nelle Valli di Argenta è stato invece annullato e ripetuto il giorno 8 con cielo coperto, precipitazioni piovose deboli ma buona visibilità.

L'abbassamento della temperatura con massime attorno e sotto 0° C è proseguito nei giorni successivi. Nella giornata del 10 gennaio le temperature erano molto basse al mattino (-8°C alle ore 7), il cielo era coperto con uscite a tratti del sole, la visibilità era mediocre sulle valli di Comacchio, in miglioramento nel periodo centrale della giornata; durante il censimento sono state rilevate temperature massime attorno a -1°C, -2°C; il mare era poco mosso con visibilità scarsa. Già il 10 gennaio le zone umide dell'interno (Bando, canali del Mezzano) e della fascia costiera (Punte Alberete) risultavano parzialmente ghiacciate là dove vi sono livelli dell'acqua bassi e piccoli specchi d'acqua (es. fossi e canali, ma anche i macchia radura parzialmente sommersi di Valle San Clemente di Primaro).

Da rilevare che il livello dell'acqua era molto alto anche nella Sacca di Bellocchio, nelle Valli di Comacchio e nella Salina di Comacchio e che quindi risultavano sfavorite in generale le varie specie di trampolieri; anche le anatre risultavano molto disperse e presenti spesso in zone inusuali.

Il periodo successivo, fino alla fine di gennaio 2002 è stato caratterizzato da temperature inferiori a quelle medie, determinando il fenomeno di chiusura degli specchi d'acqua da parte del ghiaccio nei canali, nelle piccole zone umide

## 2

dell'interno ed in parte persino nella Salina di Cervia (censita il 17 gennaio).

L'ondata di gelo e bufere che ha colpito l'Europa centro-orientale ha causato:

- l'arrivo di un elevato numero di specie "nordiche" che solitamente svernano a latitudini superiori;
- un incremento delle popolazioni di Oche, in particolare nelle zone costiere dell'Alto Adriatico, a partire dalla fine di gennaio, che ha raggiunto il picco a metà febbraio.

A partire dal 10 gennaio la copertura degli specchi d'acqua da parte del ghiaccio ha determinato:

- il facile rilevamento (e di conseguenza un incremento degli individui censiti) di specie quali il porciglione, la gallinella d'acqua e il tarabuso che solitamente restano al coperto tra le canne;
- una minore accuratezza nei conteggi (arrivando talvolta addirittura a delle stime) delle varie specie di anatre che insieme alle folaghe stavano posate in gruppi molto serrati di centinaia di individui in poche centinaia di metri quadrati di acqua libera dal ghiaccio.

Nel 2000 e nel 2001 era stato rilevato un numero di uccelli circa equivalente mentre nel 2002 il numero di uccelli censiti è stato maggiore a causa di un'insolita e forte ondata di gelo a partire da dicembre che ha determinato l'arrivo di un elevato numero di specie "nordiche" che solitamente svernano a latitudini superiori e un incremento delle popolazioni, soprattutto di anseriformi, in particolare nelle zone umide costiere e lungo i principali corsi d'acqua che non sono gelati. Anche nel 2003 l'ondata di gelo, seppure meno forte, che ha colpito l'Europa centro-settentrionale in gennaio, ha determinato l'arrivo sia di specie "nordiche" sia un incremento di oche, anatre e folaghe, in particolare dalla fine di gennaio in poi, quando i censimenti IWC erano già stati compiuti.

Rispetto agli anni precedenti (periodo 2000-2002) il numero di specie rilevate nel gennaio 2003 è in assoluto il più elevato a conferma sia della crescente efficienza e preparazione dei censitori sia, soprattutto, della contemporanea presenza di specie come Cavaliere d'Italia, Sgarza ciuffetto, Tarabusino e Airone guardabuoi, grazie al clima straordinariamente mite in dicembre fino ai primi di gennaio, e di specie "nordiche", come Oca granaiola, Oca lombardella e Svasso cornuto, spinte a latitudini meridionali dall'insolita ondata di gelo.

Rispetto ai numeri "record" rilevati nel gennaio 2002, le popolazioni di Folaga, Germano reale, Gabbiano comune, Gabbiano reale sono risultate in calo mentre sono risultate quasi stabili le popolazioni di Volpoca e Fischione.

Tra i limicoli censiti nell'Emilia Romagna orientale vi sono specie con popolazioni che costituiscono una percentuale rilevante o la maggior parte della popolazione italiana (Beccaccia di mare,

## AsOER notizie

Pivieressa, Piovanello maggiore, Piovanello tridattilo, Voltapietre, Chiurlo); particolarmente importante per i limicoli si conferma lo scanno di Goro che ospita peraltro la maggiore e unica popolazione di Piovanello maggiore, regolarmente svernante in Italia (129 individui nel 2003).

I dati raccolti confermano la tendenza all'incremento delle popolazioni residenti e svernanti di Oca selvatica; nella seconda metà di gennaio 2003 vi è stato un afflusso eccezionale di Oche, soprattutto lombardelle, in numerose Province dell'Italia nord-orientale.

In Provincia di Bologna è stato rilevato per la prima volta lo svernamento dell'Airone rosso, del Tarabusino, della Cicogna nera e per la seconda volta quello della Sgarza ciuffetto; tutte queste specie sono da considerare degli svernanti eccezionali non solo a livello regionale ma anche a livello nazionale; sempre nel Bolognese è stato rilevato per la prima volta lo svernamento del Quattrocchi e confermato lo svernamento della Volpoca, dello Svasso piccolo e della Moretta grigia, tutte specie tipiche delle zone umide costiere, che trovano condizioni ambientali idonee anche in alcune zone umide della pianura bolognese con ampi specchi d'acqua.

Nel Ferrarese è stato rilevato per la prima volta lo svernamento del Marangone minore, peraltro con una cospicua popolazione (131 indd.), che costituisce una delle specie nidificanti più rare e minacciate in Europa e che ha mostrato negli ultimi anni un significativo aumento della popolazione nelle zone costiere dell'Adriatico settentrionale, forse dovuto alle persecuzioni a cui è soggetto in Albania; complessivamente la popolazione censita in Emilia Romagna è stata di 82 individui nel 2001, 286 nel 2002 e 170 nel 2003.

Degno di rilievo è anche il numero di Pesciaiole (5) rilevate in zone umide interne del Ferrarese.

Infine è di grande interesse l'individuo femmina o immaturo di Gobbo rugginoso rilevato e fotografato (vedi foto in basso) a breve distanza in Valle Fossa di Porto; si tratta di una specie rara e minacciata di cui sono in corso interventi di reintroduzione in varie regioni del Mediterraneo.



Foto M. Passarella

### 3

## Nuovo accidentale per l'Emilia-Romagna e per l'Italia: Averla bruna alla Tomina

(Carlo Giannella e Raffaele Gemmato)  
Foto Marco Pesente



L'osservazione di un esemplare 1w di Averla bruna (*Lanius cristatus*) nella bassa modenese è stato sicuramente l'avvistamento che più ha polarizzato l'attenzione del mondo ornitologico nel mese di gennaio, in quanto si trattava sia della prima osservazione in Italia che l'ottava per il Paleartico occidentale; l'osservazione ampiamente documentata è stata accettata dalla Commissione Ornitologica Italiana nella sua riunione del 7 febbraio 2003.

L'esemplare era stato osservato da noi (Carlo Giannella e Raffaele Gemmato) il 5 gennaio 2003, ma le cattive condizioni meteorologiche (nebbia fittissima) non avevano permesso un'identificazione certa; l'osservazione di un presunto esemplare 1w di Averla piccola era stato già segnalato in zona Tomina da Daniele Longhi fin dai primi di dicembre, dopo questa osservazione purtroppo l'esemplare non era stato più ricontattato, per lo meno da noi.

Il 12 gennaio assieme a Marco Pesente, che nel frattempo aveva provveduto a registrarne il richiamo, decidemmo di catturarla per verificare l'esatta identificazione e se necessario inanellarla. Il tutto si concluse in pochi minuti, innalzammo due mist net nel fosso e con l'aiuto del richiamo riuscimmo a catturarla, una volta in mano fu palesemente evidente che si trattava di un esemplare maschio *Lanius cristatus* nel 1w, particolarmente utili sono risultati sia il rapporto coda/ali che la differenza tra T5 e T6 nella coda, in quanto escludevano altre specie simili (*Lanius collurio* e *Lanius isabellinus*); avendo l'esemplare in mano avemmo inoltre l'opportunità di verificare se presentava o meno tracce di una precedente cattività, e visto che non erano presenti decidemmo di inanellarla, poi fu immediatamente riportata nella

## AsOER notizie

zona di cattura. A casa avemmo modo di controllare ulteriore materiale bibliografico che non fece altro che confermare l'identificazione.

Che l'attività di inanellamento non avesse provocato stress sull'animale fu palesemente evidente nei giorni successivi quando l'Averla bruna fu ripetutamente osservata da centinaia di persone fino al 6 di Febbraio, quando è scomparsa.

Nel periodo che ha sostato nell'area nota come la Tomina (Valli di Mortizzuolo - Mirandola) sono state raccolte osservazioni sulla sua alimentazione, con ritmi di 3 grillotalpa o toporagni per ora, questo anche in condizioni meteorologiche proibitive.

L'Averla bruna (*Lanius cristatus*) è specie politipica con areale riproduttivo dislocato dalla Siberia occidentale fino al Giappone, frequenta un ampio spettro di habitat: da quello steppico e semidesertico fino a quello artico; di abitudini tipicamente migratrici ha i quartieri invernali dislocati in India ed nel sud est asiatico. Essa forma una superspecie con *Lanius collurio* e *Lanius isabellinus*. In Europa è stata segnalata solamente 8 volte tutte autunnali e tutte abbastanza recenti: la prima è per le isole Shetland (GB) del 1985, poi è stata osservata in Danimarca (1998), anch'essa controllata in mano ed inanellata, in seguito è stata poi ripetutamente osservata nelle isole britanniche per altre 3 volte, in Francia (1) ed in Germania (1), ed infine in Italia.



Per chi volesse approfondire, consigliamo i seguenti lavori:

BEAMAN, M. & MADGE, S. 1998 – The Handbook of Bird Identification. C. Helm.

CRAMP, S. & PERRINS, C.M. (eds) 1993 – The Birds of Western Palearctic, Vol. VII. Oxford University Press.

LEFRANC, N. & WORFOLK, T. 1997 – Shrikes . A Guide to the Shrikes of the World. Pica Press.



LEWINGTON, I., ALSTROM, P. & COLSTON P. 1991 – A field guide to the Rare Birds of Britain & Europe. Collins.

OLIVIER, G. 1944 – Monographie des Pies-Grièches di genre Lanius. Lacerf Rouen

STRESEMANN, E. & STRESEMANN, V. 1971 – Die postnuptiale und die prenuptiale Vollmauser der asiatischen Würger *Lanius tigrinus* und *L. cristatus*. J. Ornithol. 112: 373-395.

SVENSSON, L. 1992 – Identification Guide to European Passerines, 4<sup>th</sup> edition. Stockholm.

WORFOLK, T. 2000 – Identification of Red-backed, Isabelline and Brown Shrikes. Dutch Birding 22: 323-362.

## Presenza del Picchio nero nelle Foreste Casentinesi: una nuova specie per la check-list regionale!

(Pierpaolo Ceccarelli, Nevio Agostini, Massimo Milandri)

*Questa presenza è una acquisizione recente per l'Avifauna regionale, dovuta ad individui in erratismo presumibilmente provenienti dalle Alpi in cui la specie pare in espansione, che si sono insediati negli ultimi due-tre anni nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi. La scoperta del Picchio nero è il risultato che corona una ricerca su i Picchi attuata in Casentino da P. Ceccarelli, M. Milandri e S. Gellini ma rappresenta anche un meritato riconoscimento per chi ha curato la gestione forestale nel Parco Nazionale (ndr).*



*Picus niger,  
pileo  
coccineo*

'Istoria Civile e Naturale delle Pinete Ravennati' di Francesco Ginanni (1774)

Il Picchio nero è presente nel versante forlivese del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi.

Dopo una prima breve osservazione del 21/12/00 (N.Agostini), sono state eseguite ricerche mirate a confermarne la presenza, tuttavia senza riscontri positivi. Successivamente, nella primavera 2003, sono stati ascoltati in più occasioni i tipici lunghi

## AsOER notizie

tambureggiamenti (M.Milandri). In data 29/3/03 è stata di nuovo ascoltata una serie di tambureggiamenti spontanei; l'esemplare, sollecitato dai richiami registrati, ha risposto con il caratteristico canto e si è mostrato in volo posandosi a breve distanza dagli osservatori (P.Ceccarelli, M.Milandri), al limite della Riserva Naturale Integrale di Sasso Fratino; l'osservazione prolungata ha consentito di verificare che si trattava di una femmina.

In data 13/5/03 è stata organizzata un'apposita escursione all'interno della Riserva da parte di un gruppo di rilevatori (P.Ceccarelli, N.Agostini, M.Bonora), con l'assistenza del Corpo Forestale dello Stato (R. Di Julio, Angioloni) e dell'Amministrazione delle Riserve Casentinesi (G.Crudele). In quell'occasione è stato nuovamente contattato un esemplare di Picchio nero che si è rivelato col tipico richiamo in volo e poi, dopo il richiamo del registratore, è apparso brevemente in volo sugli osservatori.

L'esplorazione ha permesso di rilevare numerosi abeti morti che portano tracce di alimentazione del Picchio nero (grossi fori, spesso oblungi e profondi – Vedi foto); questo particolarmente nella zona centrale della R.N.I. che viene considerata il cuore della Riserva in quanto fa parte (soprattutto il versante verso monte) del nucleo originario della Riserva di 113 ettari nata nel 1959. Si tratta di quell'ampio anfiteatro di ripidi fossi che scendono dal crinale e che appunto costituisce il nucleo originario di Sasso Fratino.

La Foresta da cui è giunto il Picchio è una fustaia di faggio disetanea con ricchezza di alberi morti in piedi e a terra e presenza di abeti bianchi nei rilievi e nelle parti più rocciose. Oltre a faggi e abeti vi è la presenza di aceri montano e riccio, olmi, carpini bianchi, tigli e frassini.

Il diametro delle piante è in genere superiore ai 50 cm, ma vi sono anche faggi e abeti bianchi con diametro di circa un metro e altezza superiori ai 30 metri. Sono stati censiti proprio qui, nella parte alta di questi fossi, esemplari giganteschi di faggi e abeti, i più imponenti della Riserva Integrale.

Le osservazioni e le tracce di presenza lasciate sugli abeti morti sono distribuite lungo un tragitto di circa 6 km in linea d'aria, ad altitudini comprese fra 900 e 1100 m.

Il comportamento territoriale mostrato sempre dagli esemplari osservati e la presenza ormai prolungata nel tempo potrebbero indicare l'esistenza stabile di una coppia.

Il Picchio nero è presente, in Italia, sull'arco alpino e, con piccoli nuclei, nell'Appennino meridionale (Calabria, Basilicata, Campania); alcune recenti osservazioni sono riportate per il Lazio, l'Abruzzo e il Molise.

Sulla presenza del Picchio nero nell'Appennino settentrionale, e nell'Emilia-Romagna in particolare, esistono alcune testimonianze storiche:

**GINANNI F., 1774.** Istoria civile e naturale delle Pinete Ravennati. Salomoni, Roma.

“Forma egli nelle medesime (pinete) il suo nido.”

**TRAMONTANI L., 1801.** Istoria Naturale del Casentino con la vera Teoria della Terra. Vol.1. Biblioteca Cristiano-filosofica anno III. Vol.XIV. Stamperia della Carità, Firenze. L'Autore lo elenca fra le specie del Casentino (e probabilmente anche della parte romagnola del Casentino, a quei tempi di amministrazione toscana).

**SALVADORI T., 1872.** Fauna d'Italia – Uccelli. (*Ri-stampa anastatica, Forni, Bologna, 1971*).

“Il Doderlein assicura che s'incontra talora nei boschi dell'alta montagna del Modenese.”

**ZANGHERI P., 1938.** Fauna di Romagna-Uccelli. Primo censimento completo della Avifauna Romagna. Presso l'Autore, Forlì.

\*Accidentale. \*Rarissimo. “non ritengo probabile che esso possa oggi presentarsi, anche accidentalmente, in Romagna.” Cita il riferimento di Gi-nanni per le pinete e poi quanto riportato dal Ma-joli (fine 700) che “ricorda di avere avuto, una sola volta, questo uccello dalle Pinete ravennati.” Ri-porta ancora un'informazione di don Giuseppe Bosi di Marradi che “mi comunica di averne veduto un esemplare preso nel 1889 in quel di Casola Valsenio in una pineta (Villa Ferniani).” Ancora: “può darsi che si spingesse, sia pure occasional-mente, fino all'Emilia, come del resto hanno ammesso il Doderlein, il Carruccio e il Picaglia (cfr. Giglioli, 1907, pag.304).

Per la fine del XX secolo **BERTARELLI C.** (com. pers.) segnala l'osservazione di un maschio in un casta-gneto attiguo ai Boschi di Faeto (Serramaz-zoni- MO) in data 6/10/1984.

## Piani d'azione dell'Unione Europea a favore di specie minacciate.

La commissione ORNIS dell'Unione Europea ha definito una lista di specie, comprese nell'Allegato I della Direttiva Uccelli (79/409/CEE), considerate prioritare cioè con popolazioni a livello europeo fortemente minacciate per la cui conservazione l'UE obbliga gli stati membri a svolgere azioni urgenti di tutela e salvaguardia. Dal 1993 sono stati redatti piani di azione per le specie globalmente minacciate, con la consulenza tecnica di Birdlife International e di Wetlands International.

I primi Piani di Azione riguardano 23 specie; a questi sono seguiti quelli di altre 24 specie e sottospecie (tra queste ultime per l'Italia ad esempio *Accipiter gentilis arrigonii*, *Perdix perdix italica*). I piani definiscono le misure prioritarie per salvaguardare e incrementare le popolazioni delle specie interessate e sono altresì il risultato di accordi tra organizzazioni governative e non governative.

Specie	Piano d'azione
<i>Accipiter gentilis arrigonii</i>	BMS
<i>Accipiter nisus granti</i>	BMS
<i>Acrocephalus paludicola</i>	n
<i>Aegypius monachus</i>	n
<i>Alectoris graeca whitakeri</i>	BMS
<i>Anser albifrons flavirostris</i>	*
<i>Anser erythropus</i>	n
<i>Aquila adalberti</i>	n
<i>Aquila clanga</i>	-
<i>Aquila heliaca</i>	n
<i>Aquila pomarina</i>	-
<i>Aythya nyroca</i>	-
<i>Botaurus stellaris</i>	-
<i>Branta ruficollis</i>	n
<i>Chlamydotis ondulata</i>	n
<i>Columba bollii</i>	n
<i>Columba junoniae</i>	n
<i>Columba palumbus azoica</i>	n
<i>Columba trocaz</i>	n
<i>Crex crex</i>	n
<i>Cursorius cursor</i>	SAP
<i>Dendrocopos major canariensis</i>	BMS
<i>Dendrocopos major thanneri</i>	BMS
<i>Falco biarmicus</i>	SAP
<i>Falco eleonorae</i>	SAP
<i>Falco naumanni</i>	n
<i>Falco rusticolus</i>	SAP
<i>Fringilla teydea</i>	n
<i>Fulica cristata</i>	SAP
<i>Gypaetus barbatus</i>	x
<i>Hieraaetus fasciatus</i>	x
<i>Larus audouinii</i>	n
<i>Loxia scotica</i>	SAP
<i>Marmaronetta angustirostris</i>	n
<i>Numenius tenuirostris</i>	n
<i>Otis tarda</i>	n
<i>Oxyura leucocephala</i>	n
<i>Pelecanus crispus</i>	n
<i>Perdix perdix italica</i>	BMS
<i>Phalacrocorax aristotelis desmarestii</i>	SAP
<i>Phalacrocorax pygmeus</i>	n
<i>Porphyrio porphyrio</i>	SAP
<i>Pterodroma feae</i>	n
<i>Pterodroma madeira</i>	n
<i>Puffinus puffinus mauretanicus</i>	SAP
<i>Pyrrhula murina</i>	n
<i>Sterna dougallii</i>	SAP
<i>Tetrax tetrax</i>	-

n il piano per queste specie è stato approvato dalla Commissione ORNIS, Dicembre 1995

x il piano per queste specie è stato approvato dalla Commissione ORNIS, Maggio 1999

SAP Piano d'Azione in fase di preparazione

BMS una dichiarazione breve per per questa specie è in corso di redazione

\* Per questa sottospecie è in preparazione un piano internazionale di conservazione

I Piani d'azione comprendono informazioni sullo status, l'ecologia, le minacce e le misure di conservazione. Tutte le specie oggetto dei piani d'azione sono prioritarie ai fini dei finanziamenti di progetti Life Natura. L'Unione Europea ha già finanziato progetti LIFE Natura a favore della maggior parte di queste specie di Uccelli.

(per informazioni più dettagliate si rimanda al LIFE Nature database dell'Unione Europea: <http://europa.eu.int/comm/environment/life/project/index.htm>)

## 6

### Il Piano d'azione nazionale per la Moretta tabaccata

(Luca Melega e Lorenzo Serra)

La Moretta tabaccata è stata, almeno fino agli anni '50, una delle anatre più diffuse in Italia, specialmente in migrazione e svernamento. Da allora si è assistito ad un rapido decremento e la specie è stata considerata "vulnerabile" nella Lista Rossa degli uccelli italiani di Frugis e Schenk (1981) e "criticamente minacciata" in quella successiva di Calvario *et al.* (1999).

In seguito alle raccomandazioni previste dal Piano d'azione europeo, il Ministero dell'Ambiente ha incaricato l'INFS di mettere a punto un piano d'azione nazionale. In questa sede viene presentato un aggiornamento su status e principali minacce in Italia così come recentemente emerso durante la preparazione del Piano d'Azione nazionale per la conservazione di questa specie.

#### Metodi

Nel 2002, al fine di aggiornare la stima della popolazione nidificante in Italia, è stata lanciata una campagna di raccolta dati a livello nazionale coinvolgendo ornitologi e birdwatchers. Lo status della popolazione svernante è stato desunto dalla banca dati nazionale IWC (cfr. Baccetti *et al.* 2002).

#### Risultati

Nella primavera 2002, sono state ottenute prove di nidificazione in 19 siti. Sei complessi di zone umide hanno ospitato un numero di coppie superiore a cinque: Pialasse e Valli Ravennati; Pianura Bolognese Orientale; Laghi di Lesina e Varano; Manfredonia-Margherita di Savoia; Foce Simeto; Mazara. La stima complessiva è risultata di 78-107 coppie. Dal 1994 al 2001 l'areale di distribuzione degli svernanti non è cambiato, presenze regolari sono state registrate nelle zone umide costiere dell'Adriatico settentrionale, lungo le coste e nell'entroterra del Lazio, della Toscana, in Sicilia e in Sardegna. I contingenti svernanti appaiono invece più che quadruplicati negli 8 anni, passando da 84 a 368 individui (Serra *et al.* 1997; Baccetti *et al.* 2002; Melega 2003).

#### Discussione

E' stato registrato un incremento sia della popolazione nidificante (stima precedente 25-50 coppie, Brichetti e Gariboldi 1997) sia di quella svernante. La distribuzione dei siti riproduttivi non è sostanzialmente diversa da quella nota per gli anni '80 (Brichetti 1992; Meschini e Frugis 1993); l'unica differenza osservata è nell'assenza della specie dalla Sardegna dove comunque ha nidificato fino al 2000 (Stagno di Platamona, D. Pisu e C. Azara, com. pers.). I fattori principali che possono aver contribuito a determinare questi andamenti positivi sono:

- ✓ Accorciamento della stagione di caccia, grazie alla legge 157/92.

## AsOER notizie

- ✓ Decremento del numero complessivo di cacciatori da circa 1.700.000 a 700.000 in 20 anni.
- ✓ Incremento del numero e della superficie delle aree protette.
- ✓ Creazione di nuove zone umide, grazie all'applicazione di regolamenti e finanziamenti comunitari. In particolare, negli anni '90, nella pianura bolognese sono state create aree per più di 2000 ettari che sono risultate utilizzate dalla specie (Tinarelli 2001a, 2001b).



#### Ringraziamenti

I dati sui nidificanti sono stati raccolti con l'aiuto di: G. Albanese, A. Andreotti, E. Arcamone, G. Cardinali, P. Casali, L. Casali, A. Ciaccio, A. Corso, M. Costa, G. Camelliti, M. Fraissinet, M. Gallego, E. Giudice, C. Guzzon, R. Ientile, G. La Gioia, G. La Grua, O. Guidi, S. Laurenti, F. Marchesi, G. Marzano, P. Micheloni, F. Palazzolo, F. Pezzo, S. Picciocchi, D. Pisu, G. Rannisi, V. Sciabica, R. Tinarelli, F. Velatta, M. Visceglia.

#### Bibliografia

- Baccetti N., Dall'Antonia P., Magagnoli P., Melega L., Serra L., Soldatini C. e Zenatello M., 2002. *Biol. Cons. Fauna*, 111: 1-240.
- Brichetti P. 1992. In: Brichetti P., De Franceschi P., e Baccetti N., (eds.). *Aves I - Fauna d'Italia*. Calderini, Bologna, pp. 380-386.
- Brichetti P. e Gariboldi A., 1997. *Manuale pratico di ornitologia*. Edagricole, Bologna.
- Calvario E., Gustin M., Sarrocco S., Gallo-Orsi U., Bulgarini F. e Fraticelli F. 1999. *Riv.ital.Orn.* 69:3-43
- Canova L. 1993. In: Meschini E. e Frugis S., (eds.) 1993. *Suppl. Ric. Biol. Selvaggina*, XX: 70.
- Frugis S. e Schenk H. 1981. *Avocetta*, 5: 133-142.
- Melega L. 2003. In: Petkov N., Hughes B. e Gallo-Orsi U., (eds.). *Ferruginous Duck. From Research to Conservation*. Bulgarian Society for the Protection of Birds (BSPB Conservation Series No. 6), Sofia, BG.
- Serra L., Magnani A., Dall'Antonia P. e Baccetti N. 1997. *Biol. Cons. Fauna*, 101: 1-132.
- Tinarelli R. 2001a. *Avocetta*, 25:106.
- Tinarelli R. 2001b. *Avocetta*, 25:121.

## Il Piano d'azione nazionale per il Lanario

(Alessandro Andreotti)



L'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica ha ricevuto l'incarico dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio di curare la redazione del piano d'azione nazionale per il Lanario, una specie per la cui conservazione il nostro Paese possiede una forte responsabilità in ambito europeo, dato che al momento ben il 70 % delle coppie nidificanti nell'intero continente si stima siano in Italia.

Per ottenere un quadro il più possibile aggiornato e completo dello stato di conservazione nelle diverse realtà regionali e per acquisire dati sulle minacce che gravano sul futuro della specie, nel corso della stagione riproduttiva del 2003 è stato avviato un programma di monitoraggio, che ha visto la collaborazione di numerosi ornitologi operanti nell'Italia centro-meridionale e in Sicilia.

Per ottimizzare la raccolta e la verifica di tutte le informazioni di campo, sono stati individuati diversi referenti locali, cioè persone disponibili a mantenere i contatti con coloro che effettuano osservazioni in una determinata area. A tali referenti è stato richiesto di contattare i rilevatori potenziali, di raccogliere i dati, di vagliarli criticamente e di effettuare una prima elaborazione. Operando secondo questa procedura si auspica che il lavoro risulterà più agevole e porterà alla raccolta di informazioni validate, ovviando anche ai problemi deontologici connessi con la localizzazione esatta dei siti, che, in questo modo, rimarranno noti solo a livello locale.

I risultati del monitoraggio effettuato durante il 2003 nelle varie regioni dove la specie è presente sono tuttora in fase di raccolta e di elaborazione; si prevede di poter presentare il quadro comples-

## AsOER notizie

sivo nel corso di uno specifico incontro il giorno 25 settembre alle ore 19, nell'ambito del prossimo Convegno Italiano di Ornitologia che si terrà a Ercolano dal 23 al 27 settembre p.v..

Per quanto concerne la Regione Emilia-Romagna, la specie è stata rilevata soltanto in provincia di Bologna. Qui l'attività di monitoraggio è stata condotta in modo intensivo grazie anche al supporto della Sezione Fauna e Flora Protetta del Corpo di Polizia Provinciale dei Bologna, che ha assunto il ruolo di referente locale del progetto. Nel corso della stagione riproduttiva appena conclusasi si è accertata la presenza di 3 coppie che si sono tutte riprodotte con successo, portando all'involo ben 8 giovani. Tale situazione appare particolarmente interessante e lascia intendere che possano esistere altre coppie nelle aree di presenza storica della specie, in particolare in Romagna e nel Modenese. Sarebbe pertanto auspicabile che durante il 2004 si intensificassero gli sforzi di rilevamento anche in queste zone.

Nel corso del 2003, parallelamente alla raccolta diffusa di dati sull'intero areale della specie, è stata effettuata un'indagine più approfondita in un'area campione in Sicilia estesa circa 7.000 km<sup>2</sup>, volta ad acquisire informazioni particolareggiate sulla biologia riproduttiva, sul comportamento, sull'alimentazione e sulle preferenze ambientali del Lanario; complessivamente in tale area sono stati rilevati 24 siti con presenze di coppie o di singoli individui, ma solo 7 coppie si sono riprodotte con successo, portando all'involo 17 giovani.

Un terzo filone di attività ha riguardato la raccolta di campioni di sangue e di tessuti per verificare l'esistenza di eventuali patologie o parassitosi in grado di influenzare negativamente il successo riproduttivo e la sopravvivenza della specie e per effettuare la caratterizzazione genetica delle diverse popolazioni presenti in Italia.

Il programma di ricerca proseguirà nel corso della stagione riproduttiva 2004, al termine della quale si dovrà provvedere a curare la redazione del piano d'azione richiesto dal Ministero.

## Affondamento della petroliera Prestige sulla costa Spagnola

**Due Soci AsOER nelle Asturie: racconti di un'esperienza**  
(Michele Scaffidi e Sandro Brina)

Sono trascorsi ormai più di nove mesi da quando, il 13 Novembre del 2002, si ebbero le prime notizie che una nave petroliera si trovava in serie difficoltà al largo delle coste spagnole della Galizia. Sei giorni dopo, la Prestige, nome allora sconosciuto ma poi divenuto famoso, affonda spezzandosi in due tronconi, ad una settantina di chilometri dalla città di Vigo, calando fino a 3600 metri di profondità, e portando con se circa



100.000 tonnellate di greggio, praticamente irrecuperabili. La chimica vuole che il petrolio sia più leggero dell'acqua ed insolubile, e questo fa sì che dalle spaccature dello scafo partano fili neri ed oleosi che arrivati in superficie tramano poi un sottile tappeto nero e catramoso al confine tra aria ed acqua, là dove vivono animali che si spostano volando e si nutrono nuotando.



E' un problema non solo per le specie aviari, anche se come associazione ornitologica siamo particolarmente sensibili a questo aspetto, ma per tutti gli equilibri ecologici degli ambienti costieri e marini e, in contesto meno ambientalista, per l'economia delle regioni che vivono grazie alle risorse ittiche e turistiche che il mare offre.

E' un problema che, seppure i mezzi di comunicazione a distanza di mesi hanno già digerito ed evacuato, sussiste ancora e sussisterà, forse in maniera meno appariscente e fotogenica ma non meno tragica, per vari anni.

Vorrei dunque ricordare e testimoniare l'accaduto attraverso l'esperienza personale che io e Sandro Brina abbiamo avuto l'occasione di vivere a gennaio nelle Asturie, presso il Centro di recupero di San Juan de Nueva ad Avilés, come inviati di una missione organizzata dalla Lipu e patrocinata dalla Provincia di Forlì-Cesena.

Il fine di tale missione era articolato sia nel soccorso che potevamo direttamente apportare, che nel compito di raccogliere una esperienza ed una visione di intervento che potesse tornare utile per il futuro.

Il nostro intervento si è svolto tra il 20 ed il 27 Gennaio del 2003, due mesi dopo ed in una località lontana circa duecento chilometri dall'epicentro del disastro, pertanto non abbiamo assistito in prima persona ai tragici momenti in cui al centro approdavano in pochi giorni centinaia di uccelli completamente imbrattati. Non abbiamo assistito e né collaborato ad operazioni di pulizia del piumaggio, quelle che tanto colpiscono la sensibilità pubblica quando viste alla tv o sulla stampa, ma che in realtà costituiscono un passaggio breve e secondario nel lungo iter di recupero che l'animale deve affrontare. Non abbiamo assistito a quei momenti perché gli animali seriamente imbrattati a quel punto erano già morti o

ripuliti, e fino alla successiva bolla di petrolio non ce ne sarebbero stati.

Al nostro centro in quel momento bisognava occuparsi invece dei tanti degenti (sono necessarie un minimo di tre o quattro settimane prima che un uccello sia in grado di affrontare il rilascio) e di quei 5 o 6 animali che ci venivano quotidianamente portati, non sporchi ma intossicati, dai volontari che battevano le spiagge.

Un po' di numeri. Al momento dell'arrivo dal centro erano passati 1764 uccelli, di cui 796 giunti morti (ma importanti lo stesso per quantificare il disastro), e 968 vivi, in prevalenza Urie (564) e Gazze marine (358), poi Sule (46). Questi dati sono frutto di comunicazioni personali di allora, ed erano in continuo aggiornamento. Per certo mancano altre specie di cui ricordo la presenza, come svariati Pulcinella di mare, Zafferani e Gabbiani reali, una Pavoncella, una Berta dell'Atlantico, un Allocco (casuale, niente petrolio almeno per lui...).

Il personale del Centro era costituito in gran parte da volontari, soprattutto studenti locali, un biologo inanellatore e da quattro veterinari a tempo pieno. Inoltre alcune persone si occupavano dell'organizzazione logistica e della ricerca di finanziamenti e donazioni.

Per meglio capire quale tipo di interventi sono svolti in un centro di recupero, e dunque quello a cui contribuivamo anche noi, è necessario conoscere i problemi sanitari a cui gli uccelli vanno incontro in caso di disastro petrolifero, e qui li illustrerò in ordine grossolano di urgenza di intervento:

- **Ipotermia**, dovuta principalmente alla perdita dell'efficacia di isolamento termico che il piumaggio subisce quando si imbratta. Rappresenta la causa più immediata di mortalità a partire dal momento in cui i soggetti si imbrattano. Si muore del freddo dell'Oceano..
- **Disidratazione**, dovuta, all'impossibilità di assumere acqua per la debilitazione ed in quanto sporca e, secondariamente, alle perdite aumentate per diarrea.
- **Inedia**. Gli animali non mangiano, sono deboli e non è un problema indifferente nella loro gestione il fatto che molti non siano in grado di nutrirsi autonomamente e necessitino pertanto di sondaggio gastrico più volte al giorno, operazione che richiede tempi notevoli e molta manodopera.
- **Gastroenterite, spesso emorragica**, causata dall'effetto irritante del petrolio sulle mucose. Determina **diarrea sanguinolenta** e contribuisce così alla disidratazione, all'anemia, allo scompenso idrico e acido-basico peggiorando quindi lo stato generale dell'animale. Facilita inoltre l'assorbimento delle sostanze tossiche.
- **Stato di intossicazione**, con principale **coinvolgimento epatico, renale e del sistema neurovegetativo e anemia emolitica**. Non sono inoltre risparmiati altri tessuti ed organi, con danni sistemici all'organismo.



- **Infezioni secondarie**, principalmente micosi, legate al calo delle difese immunitarie, dovuto sia al danno diretto che allo stress che l'animale subisce in tutte le fasi della vicenda. Si rivelano principalmente tramite sintomatologia respiratoria.
- **Irritazione cutanea e mucosale, cherato-congiuntiviti, pododermatiti e problemi alla deambulazione (e dunque al nuoto)**, legati all'effetto irritante del petrolio sulla cute e sulle mucose, nelle fasi iniziali, e successivamente alle infezioni ed alla stabulazione a terra.



Ecco pertanto che al momento dell'arrivo gli uccelli imbrattati venivano accolti alla **Clinica Veterinaria** per le prime cure di emergenza, che consistevano nella pulizia del becco, cavità orale, narici, occhi, zampe, ed in una accurata visita medica atta a rilevare la consistenza dell'imbrattamento, la temperatura corporea, il peso, la disidratazione, la presenza di diarrea e lo stato del sensorio. Ad ogni singolo paziente era poi apposta alla zampa una fascetta con codice identificativo ed assegnata una cartella medica con i dati rilevati, era così schedato ed il suo percorso di guarigione analizzabile in ogni momento. Il soggetto infine veniva reidratato (con soluzione fisiologica contenente anche glucosio, epatoprotettori, vitamine, minerali e amminoacidi), subiva un trattamento cortisonico per lo shock, gli veniva somministrato per sonda orale una soluzione di carbone attivo per limitare l'assorbimento di composti tossici ed eventualmente anche un lassativo per facilitare l'espulsione del petrolio già ingerito. Il riequilibrio della temperatura corporea dei soggetti ipotermici era ottenuto tramite borse dell'acqua calda, panetti termici, lampade a infrarossi o nei casi gravi con bagni caldi. Nelle fasi iniziali l'alimentazione era mantenuta con una pappa morbida ad elevata digeribilità ottenuta miscelando soluzioni reidratanti e mineralizzate a scatolette per cani formulate per stati di convalescenza, somministrata tramite sondaggio gastrico. Successivamente la dieta era solida a base di pesce.

Dopo queste prime fasi di soccorso nella Clinica l'animale faceva il suo ingresso nel centro di recupero, diviso per comodità di organizzazione e gestione in due grandi aree: la **"Zona sporca"** (costituita dai settori "Unità di terapia intensiva",

## AsOER notizie

"Prelavaggio", "Lavaggio", "Risciacquo" ed "Asciugatura") e la **"Zona pulita"** (costituita dai settori "Ambientamento all'interno" ed "Ambientamento all'esterno"). Oltre a questi settori erano previsti anche una "Cucina" per la preparazione dei pasti ai degenti, un "Magazzino", ed uno "Spogliatoio". Tutti questi settori, ad eccezione della Clinica Veterinaria, erano alloggiati in container approntati per l'occasione in uno spiazzo messo a disposizione da una compagnia portuale. Ogni animale passava da un settore all'altro man mano che le sue condizioni lo permettevano, in un rigoroso percorso di recupero.

Rapidamente ad illustrare la funzione dei singoli settori:

**Terapia intensiva.** Gli uccelli erano stabulati a piccoli gruppetti o singolarmente in scatoloni di cartone su lettiera costituita da carta di giornale tagliata a strisce, cambiata più volte al giorno dai volontari. La temperatura era attorno ai 25 gradi, l'umidità elevata. Qui erano sottoposti ai protocolli terapeutici da parte dei veterinari e venivano nutriti 4-5 volte al dì tramite sondaggio gastrico. Alcuni dopo qualche giorno cominciavano a tollerare anche dei filetti di pesce. Prima di essere ripuliti è basilare che siano portati in condizione fisica tale da affrontare le operazioni di lavaggio che non sono prive di stress e che possono altrimenti risultare fatali.

**Prelavaggio, Lavaggio e Risciacquo.** Tramite acqua calda a temperatura controllata e sapone liquido per piatti (ne sono state provate varie marche per trovare quello efficace ma non troppo aggressivo), tre o quattro persone per animale, dotate di spugne, spazzole e spazzolini, eseguivano più passaggi in vasche cambiando ripetutamente l'acqua sporca, fino alla completa pulizia del piumaggio. L'operazione è delicata e va eseguita velocemente ed in silenzio da persone esperte, si deve aver rispetto della struttura delicata delle penne che già è stata offesa dal petrolio, cura per il contenimento, attenzione agli occhi e alle narici. Inoltre l'animale viene stressato dall'operazione, e ne può morire. Il risciacquo non è di minore importanza: richiede enormi quantità di acqua per eliminare i residui non solo di petrolio ma anche di sapone, anch'esso tossico.

Talvolta era necessario ripetere la trafila più di una volta. Queste fasi sono le uniche a cui non abbiamo partecipato in prima persona, in quanto come già detto non si sono svolte durante la nostra permanenza.

**Asciugatura.** L'animale bagnato è a rischio di ipotermia, l'ambiente deve essere pertanto caldo, ma anche l'asciugatura deve avvenire in maniera atraumatica, evitando colpi di calore. In questo settore erano stati preparati tunnel di cartone, ad una estremità dei quali una stufetta immetteva all'interno un flusso di aria calda. Gli uccelli erano liberi di scegliere la posizione preferita, di girarsi, sbattere le ali e fare preening esponendosi all'aria calda come più gli aggradava. Inoltre anche il contatto con le persone veniva limitato. Mezzi

meno efficaci erano costituiti da phon e lampade ad infrarossi.

Al termine della fase avviene il passaggio alla "Zona pulita":

**Ambientamento all'interno.** Si tratta di aree chiuse dove i degenti sono stabulati collettivamente (spesso si tratta di specie coloniali per le quali la compagnia, anche interspecifica, giova molto al loro benessere e dunque alla guarigione). Hanno a disposizione piccole vasche di acqua dove saggiare la galleggiabilità e la capacità isolante del piumaggio, dove nuotare ed immergersi, per riappropriarsi del loro corpo. La temperatura era comunque monitorata ed erano presenti anche lampade ad infrarossi dove potevano asciugarsi o riscaldarsi. Molti si nutrivano in maniera quasi autonoma di filetti di pesce fresco puliti della lisca e della testa (possono risultare ancora traumatici per il tubo digerente offeso). Erano comunque tenuti sotto controllo nel caso qualcuno avesse problemi in acqua, e continuavano i protocolli terapeutici laddove necessario.

**Ambientamento all'esterno.** In recinti all'aperto ma protetti dalla tettoia di un capannone, gli uccelli erano stabulati in voliere di 40-80 metri quadri in gruppi anche numerosi. Le Sule erano le uniche stabulate a parte. Avevano vasche profonde dove nuotare, mangiavano spesso da soli, si pulivano autonomamente, cominciavano ad assumere comportamenti da animali sani. Qua le operazioni di recupero si limitavano ormai al controllo ed alla cura delle zampe, cosparse di creme idratanti per prevenire la disidratazione e l'abrasione da parte del substrato in sabbia (sicuramente non il più adatto ma l'unico disponibile al momento dell'emergenza). Vi era anche un programma di fisioterapia: la muscolatura pettorale che muove le ali, che ha anche funzione natatoria in molte specie marine, risultava infatti ipotrofica dopo un lungo periodo di riposo, pertanto gli uccelli, tenuti fra le mani, venivano stimolati a sbattere le ali per alcuni minuti. Gli uccelli in questa fase prima del rilascio venivano inoltre inanellati con anello metallico.



Non siamo al corrente dell'esatta procedura di rilascio, in quanto non era di competenza nostra all'interno del centro. Sappiamo però che erano in corso di studio e approvazione vari piani per l'inserimento degli uccelli liberati in ambienti lontani

da quelli del disastro, possibilmente non troppo aggressivi come condizioni climatiche, trattandosi di un periodo invernale, e comunque in areali appropriati per la specie e la sua fenologia.



Alcune considerazioni. In situazioni del genere la gestione strettamente medica e sanitaria dei soggetti non deve essere disgiunta dal benessere animale, in quanto un accurato management volto ad assicurare le migliori condizioni di degenza per soddisfare le esigenze biologiche dei pazienti è un cardine fondamentale per predisporre un animale selvatico alla guarigione. Pertanto è non solo auspicabile ma fondamentale la sinergia tra veterinari, biologi e ornitologi per elaborare le migliori soluzioni in merito alla stabulazione, al microclima, alla dieta, alle modalità di rilascio, essenziali per raggiungere lo scopo ultimo di un centro di recupero, che è quello di restituire animali perfettamente performanti all'ambiente naturale che gli pertiene.

Non abbiamo dati certi sulle percentuali di mortalità e sopravvivenza degli animali all'interno del centro, sono dati spesso custoditi gelosamente dai responsabili, ma le nostre impressioni sono tuttavia buone. L'ottica con cui io vedo il fine di un Centro è quella in cui ci si trova a dover salvare il salvabile, in situazioni disperate in cui gli animali spesso sono segnati indipendentemente dalla qualità del soccorso.

Probabilmente nei momenti iniziali quando la capacità di accoglienza di un Centro è saturata è

spesso necessario decidere quali animali soccorrere e per i quali invece ricorrere all'eutanasia, al fine di lasciare spazio per un servizio migliore a quelli con reali possibilità di salvezza. Il fatto che al momento della nostra presenza non si dovesse più ricorrere all'eutanasia e che d'altra parte le morti spontanee fossero poche (personalmente ho visto morire solo una Sula ed alcune Urie) penso significhi che tali valutazioni iniziali nei momenti critici fossero state eseguite correttamente. L'impressione è comunque che ai centri giunga solo una piccola fetta dei colpiti. E' infatti estremamente difficile se non impossibile valutare l'impatto diretto complessivo sull'avifauna quando non si hanno dati certi sul numero totale di animali colpiti né accurate stime di sopravvivenza sugli uccelli rilasciati ma solo i dati dei centri di recupero, una breve finestra tra il prima ed il dopo. Inoltre come potranno influire nel futuro le modificazioni occorse all'ambiente sulle dinamiche di popolazione delle specie marine e costiere? Sarà soprattutto il ripristino ambientale a far parte del vero recupero, di cui i Centri di soccorso rappresentano forse solo un aspetto contingente.

## Atlante degli Uccelli nidificanti nel Piacentino

Pubblicato dalla Lipu di Piacenza a cura di Andrea Ambrogio, Giancarlo Figoli e Luigi Ziotti con la collaborazione di numerosi rilevatori, analizza la presenza di 153 specie delle quali 134 nidificanti certe.

La base cartografica adottata è la Tavoleta IGM scala 1:25.000. Il libro è disponibile presso la Lipu di Piacenza ([info@lipupiacenza.it](mailto:info@lipupiacenza.it)).

## L'Atlante degli Uccelli nidificanti in Provincia di Bologna

è disponibile anche on-line sul sito dell'AsOER ([www.asoer.org](http://www.asoer.org)). Il CD-Rom, realizzato con il contributo della Provincia di Bologna (Assessorato ambiente), è stato distribuito ai rilevatori che hanno partecipato al progetto e ai Soci Asoer in occasione dell'Assemblea generale 2003.

## [www.asoer.org](http://www.asoer.org)

Il sito Internet dell'Associazione è consultabile a questo indirizzo; curato da Marco Serra, è ancora in costruzione ma permette di leggere e scaricare i numeri del Notiziario fino ad ora realizzati, informazioni sulle attività associative, progetti di ricerca, l'Atlante degli Uccelli nidificanti in Provincia di Bologna. Nel prossimo futuro si arricchirà con una check list regionale con la stima della consistenza delle popolazioni, i risultati dei censimenti degli svernanti in Emilia-Romagna, l'attività dei Soci inanellatori, una foto gallery dei lavori di soci e simpatizzanti.

## Rinnovo iscrizione per il 2003

Ricordiamo che i soci che non hanno ancora rinnovato l'iscrizione per il 2003 e versato la quota (13€), possono farlo attraverso:

- il conto corrente postale n. 22033559 intestato a Associazione Ornitologi dell'Emilia Romagna, Via Massa Rapi 3, 40064 Ozzano dell'Emilia BO
- il conto corrente bancario n. 1039193 presso Banca popolare dell'Emilia Romagna AG10 (CAB 02414) (ABI 05387) intestato a Associazione Ornitologi dell'Emilia Romagna ONLUS, Via Massa Rapi 3, 40064 Ozzano dell'Emilia BO

La tessera associativa è distribuita contestualmente al rinnovo per il 2003.



*L'osservazione del Gobbo rugginoso lungo l'argine Agosta il 10 gennaio 2003 durante il censimento dell'avifauna acquatica svernante (foto M. Passarella)*